

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1730

Feravse

D. S. Arcangelo

D. Silvani

M. D. Arc. Vivaldi

di pag. 48.

Mario Corniani

Co. deg. Alparotti

VALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

19

ANO

BRAIDENSE

nm

N. 4411

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3119

MILANO

1597

FERASPE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI S. ANGELO

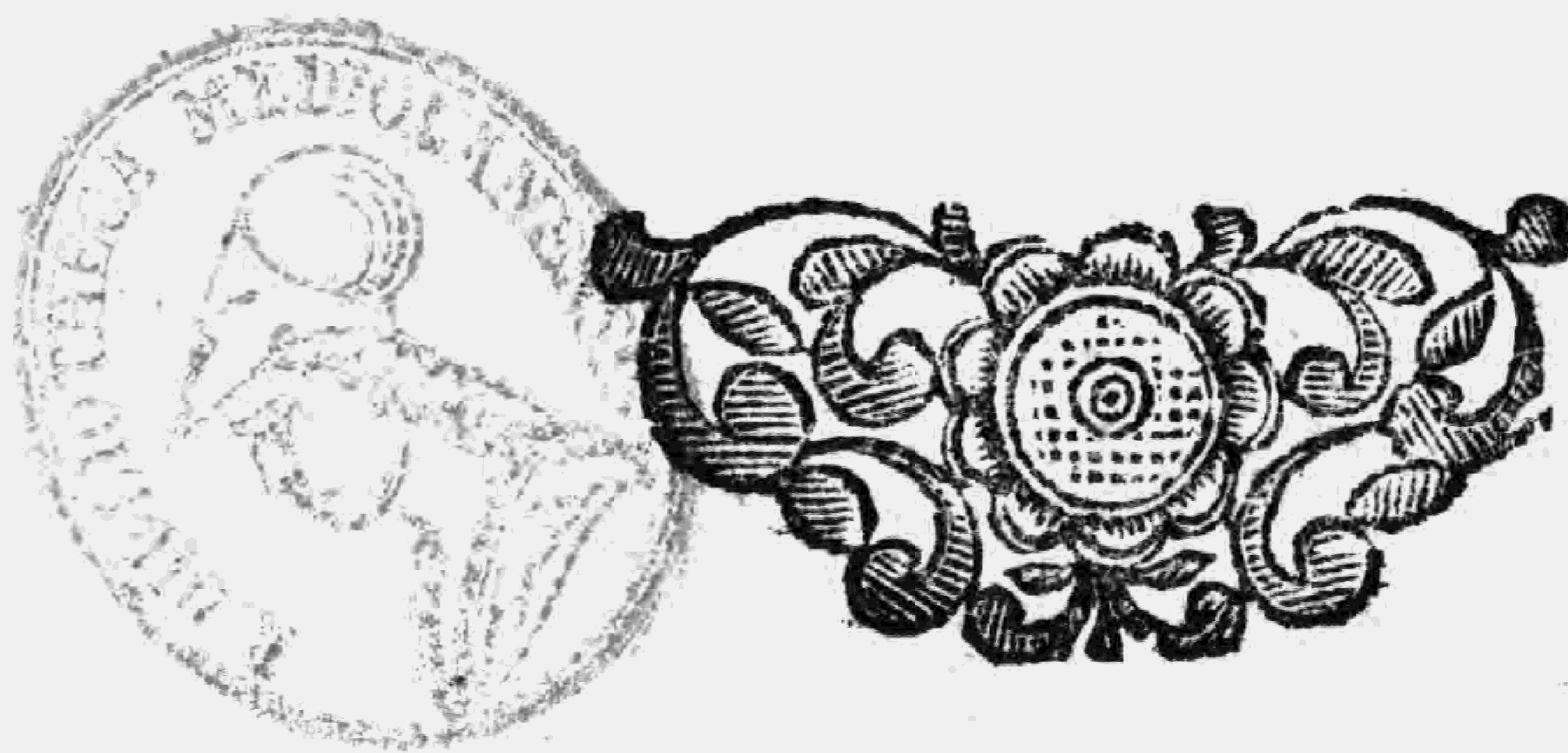
L' AUTUNNO

DELL' ANNO 1739.

DEDICATO

A. S. E.

IL SIGNOR MARCHESE
FERDINANDO MONTI.



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

5
ECCCELLENZA.



*l'acbe favorevol
Fortuna mi por-
ge l'incontro, cotesto Dram-
ma, che nel Teatro di cui è
assunto l'impresa, rappresentar
si deve, di consacrarle o pensa-
to. Se al merito grande dell'
Ecc. Vost. si riguarda, sembre-
rà troppo lieve il tributo, ma
se alle mie deboli forze, si de-
stinguerà facilmente d'un' ani-*

ma tutta rispetto i più divoti sentimenti. Quale, esso sia, per tanto di non isdegnarlo si compiacchia, e gradisca in esso gl' attestati della mia servitù. Sarà sempre questa indefessa, come eterno sospira di V. E. il patrocínio, col fondamento del quale tutta formerò la mia sorte. Maggior fortuna di questa non saprei desiderare, anzi formandola come l'unico oggetto de miei pensieri in essa mi fermo, e pubblicandomi al mondo, quale in effetto mi vanto d'essere con tutto il possibile ossequio sino alle ceneri mi giuro.

Di V. E.

Umiliss. Dev. Obligatiss. Servitore.
Gio: Felice Dini Impressario.

A R.

ARGOMENTO.

DARIO, detto il giusto, fu Re di Persia, ed ebbe due Mogli: colla prima lungamente visse, e fuorché un Figlio, che n'ebbe sin da principio, alcun altro più non ne ottene. Chiamossi questi Feraspe, e quando al Padre parve tempo, gli diede Moglie. Morendo poi la Madre di Feraspe, Dario quantunque vecchio, s'invaghì di Statira Vedova di un Re di Media, e la sposò. Da cui ebbe un Bambino, che li pose Ella il nome di Dario, per l'amore da Lei portato a Dario suo Marito, quale morì nel tempo della gravidanza di Statira, e morendo, divise il Regno in due parti, lasciando una a Feraspe suo Primogenito, e l'altra, di cui è capo la Città di Persepoli, al Secondogenito, che era per nascere di Statira, quando questi fusse stato maschio, e in questo caso, per tutto il tempo della minore età, ne fece Governatrice, e Reggitrice Statira medesima.

Intanto mal soffrendo Feraspe la divisione del Regno, per ricuperarne la parte assegnata ordisce con l'opera di Artano

A 3

no

bano un tradimento, che quale sia, con la lettura del Drama si capirà.

Le voci Fortuna, Fato, Destino, Deità, &c. che si ritrovano nel presente Drama, sono scherzi di penna poetica, non sentimenti di cuore, di chi vive da vero Cattolico.



M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

Porto di Mare con veduta della Città.
Camera.

Luogo destinato alle publiche udienze con due Troni.

A T T O S E C O N D O .

Cortile

Piazza con Palazzo praticabile

A T T O T E R Z O .

Gabinetto con porte.

Luogo magnifico nella Reggia.

Queste sono d'invenzione e direzione del Sig. Fedetico Zanoja.

L I B A L L I

Del Sig. Angelo Pompeati.

I L V E S T I A R I O

Del Sig. Natal Canciani.

A 4

I N-

INTERLOCUTORI.

FERASPE Re di Persia : *Il Sig. Andrea Masno.*

STATIRA Regina di Persia Vedova di Dario : *La Sig. Catterina Fumagalli.*

ROSANE figlia di Statira : *La Signora Elena Venier.*

ASTIAGE Principe della Media : *Il Sig. Giacomo Zagbini Virtuoso Attuale di Camera di S. A. S. e di S. A. R. di Brandemburg, e Bareyt, ec. ec. ec.*

ARBACE figlio di Feraspe : *La Signora Rosa Gabrieli.*

ARTABANO confidente di Feraspe : *La Sig. Angela Masti.*

L A M U S I C A

Del Sig. D. Antonio Vivaldi, *Maestro di Capella di S. A. R. il Ser. Duca di Lorena, G. D. di Toscana.*

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Porto di Mare, con veduta della Città.

Feraspe, Arbace, Guardie.

Fer. **D**I Persepoli quella è l'altra Reggia,
Ove il mio Genitor Dario regnando
Alla Persia diè leggi. Or quivi, o figlio,
Sarai contento appieno
Ne reali Imenei
Della bella Rosane,
E vedrai, che Statira
Di nuova luce adorno,
Ne approva il nodo, e ne festeggia il giorno.
Arb. Padre, e Signor, lascia che questa mano,
Che invitta rege un così vasto impero,
Io baciriverente. I miei sponsali
Sono per tuo comando; in esso adoro
La gloria d'obbedir al genitore
Prima che la legge, che mi detta amore.

S C E N A I I.

Artabano, con seguito, e detti.

Art. **S**IGNOR, Statira attende
E la regal sua figlia
D'inchinarti l'onore.

Fer. Della Vergine illustre, e della Madre
Cari a noi son gl'affetti. Or tu frà tanto

A 5

Fi-

Figlio vanne à Statira,
Dille, che avrà frà poco
Gl' ossequj miei.

Arb. Ratto men vado ò Padre;
Oh me felice all' ora,
Che rivederò colei, che m' inamora.
Vado ai rai delle due stelle,
Che risplendono gemelle
Ne begl' occhi del mio ben.
Vado ad ardere à quel viso,
In cui regna amore affiso,
Per conforto del mio sen. Vado ec.

S C E N A III.

Feraspe, Artabano, Guardie.

Feras. **L**asciatemi pur solo.
Partono le Guardie.

Amico, o di mie vaste,
Ma giustissime Idee genio più forte,
Vieni, e nel sen reale
Stringi col nostro amor la tua fortuna.

Art. Signor, chi serve alla tua mente eccelsa
Degno premio à dell' opra.

Fer. E tu maggiore
Lo dei sperar dal nostro amor. Ma dimmi
Che fa Statira?

Art. Attende
Della, figlia i sponsali.
Questo solo pensiero
Tutta incatena di colei la mente.
Ne pensando à suoi mali
Di trovarti si crede,
Tutt' amor, tutto fede; e in te non scorge
Del suo picciolo Dario

Il giusto, e formidabile nemico.

Fer. Più non posso celar l' odio, e il furore.

Art. Non palesarlo ancor. Lascia ch'io siegua
La frode incominciata.

Statira sconigliata

Delle sue guardie à me fida il comando,

Queste pronte à tuoi cenni,

Avran, quando il vorrai, il core, e il brando.

E chi resta senz' armi in van contrasta:

Già di Feraspe è il mondo,

Se l' Asia tutta al suo gran cuor non basta.

Feras. Amico ad un gran core
Angusto è il mondo e pur il mio non chiede,
Che quello sol, ch' un dì forte gli diede.

Parte del nostro Impero

E' Persepoli ancora,

Ch' oggi Dario possiede. Egli è quel Dario,

Che sa il Ciel, come nato, e di qual sangue.

Astiage... Oh nome... Basta:

Mene privò legge crudel d' un Padre

Fuor di tempo avillito,

Ne più deboli affetti di marito.

Art. Renda dunque la forza al suo Signore,
Ciò, che le tolse amore,

Ma a parte del magnanimo pensiero,

Sarà tuo figlio?

Feras. No; che la robusta
Virtù del sangue in basso amor languisce,

E della gloria al lume

Talpa cieca è l' amante.

Arbace R'è s' adori,

Pria che vegga il Diadema, onde io l' adorno.

Art. (D' alti ravolgimenti è questo il giorno.)

Feras. A Statira si vada. All' or che porga

Fortuna amica il crin, ella s' afferri,

Ne si lasci fugir, che non ritorna;

Più leggiera del vento
A noi vien, da noi vola in un momento. (*parte*)

S C E N A I V.

Artabano solo.

B En prefagir poss'io
Agl' alti pensier miei felice evento.
Già son l'armi in mia mano, e par che intorno
Fausto m'arrida il Cielo,
E splenda il Sol di maggior luce adorno.
E' dolce soave
La gioja del core
Ne sente timore,
Quest' alma costante
Ne fa disperar.
Ma poi se nemico
Il fato si trova
Tormento si prova,
Convien sospirar. E' dolce ecc.

S C E N A V.

Camera di Statira.

Statira, Astiage.

Stat. **A** stiage, nò tant' empio
Non vò creder Feraspe.
Ei non vorrà di sì crudel delitto
Macchiar l' Anticha dignità Reale.
Ast. Perche dunque Feraspe, or qui ne viene
Con tanti armati, e tanti?
Senza timor non veggio
Di Statira il nemico,
E l' emulo di Dario.

Temo

Temo l' antico sdegno, ed il possente
Stimolo di regnar in con feroce.
Stat. Credilo a me, questo timore è ingiusto.
Ast. La sete di regnar non mai si estingue.
Stat. L' ombra del Padre suo, del mio gran sposo
Sarà difesa, e scampo
Al pargoletto mio figlio innocente.
Ast. Vana speranza è questa.
Stat. Rispetterà Feraspe
Il nodo, onde a Rosane
Unir si debbe Arbace.
Ast. Ambition non cura
Ragion di sangue, e la delude, e sprezza.
Stat. Calpesterà d' onor le sacre leggi,
E d' ospitalitate, e di Natura?
Ast. Spesso appresso i tiranni
Sembianza an di virtude anche i delitti.
Stat. Dunque che far degg' io?
Ast. Lo stuol de tuoi guerrieri
Render più forte.
Stat. Ben difeso, e chi regna
Sull' amor dei Vassalli.
Ast. Ah Regina, Regina
Troppo di te, di tua virtù confidi.
Questa nel mondo è rara,
Rara è in esso la fede;
E quanto più si crede
Alle frodi più facile l' accesso
Si rende, e a tradimenti
Tanti finistri eventi
Nascon per poca cura. Ah dunque veglia
Sull' opre del tiranno,
Veglia alla tua difesa. Il sangue mio
Per te si verterà: Regina addio.
S' armi pur a danni tuoi
Il furor d' avera sorte

La

La mia destra invitta, e forte
Per te sempre pugnerà.

E a favor dell'innocenza
Contra gl'empij, e rei tiranni
Per scoprir i loro inganni,
Giusto il Cielo s'armerà.

S'armi ec.

S C E N A VI.

Statira, poi Artabano.

Stat. **N**O'paventar non voglio, (scampo.
Che l'innocenza mia veglia al mio

Art. Regina in questo punto
Giunse Feraspe. Il tuo voler attende

Stat. Venga egli pur: Amico
Tu vanne ad incontrarlo. E vuoi del core
parte Artabano.

Moti contrarij in questo sen tacete.
Venga Feraspe, e seco
Venga l'Abisso ancora io non pavento,
Darà prove ben degne
Della nostra fortezza un gran cimento.

S C E N A VII.

Feraspe, e Statira.

Fer. **A**Ll'inclita Regina,
Dell'Asia primo onore
Riverente Feraspe oggi s'inchina.
Venero in te quella virtude eccelsa,
Che il mio gran Genitore

Trovò degna del Trono, e del suo core.

Stat. Venero anch'io, Signore, in te quel grande
Splendor dell'Asia, ond'è sì chiara, e bella.
Al suo maggior Germano

Or

Or Dario si conduca.

ad un paggio che parte.

Fer. (Il primo oggetto egl'è dell'odio mio.)

Stat. Esulta oltre il costume
Nelle vene il mio sangue, or che Rosane
Col nodo, che l'unisce al tuo gran figlio,
Stringe in nuova aleanza il sangue nostro.

viene Dario.

Del tuo maggior Germano
Baccia, o figlio la destra, e in esso adora
Del suo, del tuo gran Padre

L'immagine più pura
Sull'orme, ch'egl'imprime,
Tù vanne un dì; la certa via t'addito,
Che di gloria immortal conduce al tempio;
Dell'invitto Feraspe

Adorar devi, e seguitar l'esempio.

Fer. Nella tenera fronte
Di magnanimo spirito
Grande scintilla il raggio,
Ma del mio Genitor in lui non vedo
Ne pur lie e apparenza

Stat. Del Re suo Padre, e sposo mio pur troppo
Il figlio a la sembianza,
E per quanto mostrar puote un fanciullo,
Vuol somigliarlo all'opre.

Fer. Sembra, che in volto spiegi
Dal mio sangue Real diversa Idea;
E d'insolente fama
Voce, eredità malnata, e menzognera
D'Asiage in esso vede
L'anima ardita, e l'indole guerriera.

Stat. Olà: Feraspe ancora
Ti si aggira nel cuore, il reo sospetto!

Fer. (A mal cauto Feraspe ai troppo detto.)
Statira, io già del volgo

Non

Non sostengo l'infame
 Voci, ne di tua gloria....
Stat. Idolatrai fin dalle fasce in cuna,
 La gloria del mio nome, e le famose
 Ceneri de grand' Avi.
 Eccelse ebbi l' Idee,
 Ed illustri i pensieri. Un core in petto
 Mi palpita ben degno
 Del sangue, ond'io discendo. *A torto, a torto*
 Mi si ascrive un delitto,
 Che in sol pensarvi, ahimè m'empie d'errore

Fer. (Si sospenda lo scoppio al mio furore.)

Stat. Non o pace a tanti inganni,
 Mi tormenta il rio sospetto,
 E già sento nel mio petto
 La costanza a vacillar.
 Tutti sono miei tiranni
 Non s' offenda la mia fede,
 Che innocenza in me risiede,
 Ne giamai potrà mancar.
 Non es.

S C E N A VIII.

Feraspe solo.

I Ritata e costei! troppo scopersi
 Apertamente il mio celato sdegno
 Frode salvata spesso
 Di colui, che l'ordio ritorna in danno.
 Crudo destin! perchè tacer non seppi:
 Ma se la mia rovina
 Fosse scritta nel Cielo
 Per man della mia sorte,
 Posso cader, ma non temer la morte.
 Troppo bella è la mia colpa,
 Nè

Ne può mai recarmi orrotte,
 Se mi guida al regio onore,
 Se un diadema al crin mi dà.
 L'abborirla è debolezza,
 Il temerla è gran fiacchezza,
 Il fugarla è gran viltà. Troppo ec.

S C E N A IX.

Arbace, e Rosane.

Arb. **C** Ara sposa adorata,
 Si da me ispirata,
 Idolo del mio core,
 Oggetto del mio Amore
 Pur ti riveggio al fin: pur m'è concesso
 Di palesarti quella pura fiamma,
 Che tutto m'arde il petto;
 E consacrarti il mio sincero affetto.

Ros. Oh Dio! mio caro Arbace,
 O' sia della mia gioja impeto grande
 O' presagio infelice
 Di qualche male ignoto,
 Non a seco il mio cor tutta la pace,
 Ne con pieno contento
 Un sì bel giorno incontro, e pur cor mio
 Quanti voti fec'io, perchè giungesse?
 Stancai col pianto il Cielo, e mel concessi.

Arb. Un gran ben, che s'aspetta
 Tormenta col desio. Stancasi il core
 Da sì lunga speranza.
 Rasserena il bel ciglio, anima cara;
 Non a più forza il caso
 Sul nostro amor.

Ros. Sì mio tesoro, in seno
 Al timor non do loco,

Che

Che a dissipar le nubi,
Ond'è il mio cor sepolto
Basta solo il seren del tuo bel volto.

S C E N A X.

Statira, e detti.

Stat. **A** Rbace, un'alto affare (parli.
Vuol, che qui sola con la figlia, io
Grave non, sembri a te di qui partire.

Ros. O' Ciel!

Arb. Ahi questo è dir, vanne a morire *parte*
Lasciar l'amato ben

E' troppo rio dolor:

Lo sa, chi sente amor

L'anima mia lo sa.

Pietade almen pietà

D'un cor che pena.

Soffrir nò, non poss'io

Partir dall'Idol mio:

La vita io perderò,

Ma scioglier non potrò

La mia catena. *Lasciar ec.*

Stat. Figlia nascesti grande;

Ama il plebeo, ciò, che a lui piace, a noi

D'uopo è amar ciò, che giova.

Ros. (Oh qual principio infausto!)

Stat. Feraspe avido è ancora

De nostri regni, e ancora non satollo

Degl'odii suoi. Tu saggia intanto attendi

A dar legge al tuo amor, e ti prepara

Ne cauti affetti tuoi,

A disamar ciò, che non piace a noi.

Non rispondi?

Ros. Deh lascia,

Che delle pene sue trionfi il core,

E com-

È combattuta in esso

S'avolori virtù,

Stat. Rubello è quell'amor, che la combatte.

Ros. Nacque pur per tua legge.

Stat. E la mia legge

Oggi forse lo vieta.

Ros. Amo un Principe

Stat. Il figlio

Forse d'un empio.

Ros. L'empietà del Padre

Non passa al figlio.

Stat. E' sempre

Periglioso quel frutto,

Ch' esce da tralcio infetto.

Ros. A' gran virtude Arbace.

Stat. Ed io più temo

Una finta virtude,

Che un gran vizio scoperto.

Ros. Mal si cela gran tempo

Il vizio.

Stat. Olà abbastanza

Fu garrito fra noi. Sperai più pronta

Obbedienza; Io parto, e tu più saggia

Col tuo dovere i sensi tuoi consiglia,

E pensa, che io son Madre, e tu sei figlia. *p.*

S C E N A XI.

Rosane.

Questa sola mancava a tante pene

Sventurata Rosane! E come mai

Sveller potrò dal seno

Un così forte, un così giusto amore?

Ah che non v'è dolore

Maggior del mio! Pur obbedir conviene,

E se

E se fia d' uopo ancor, convien morire.
Virtù, dover, quanto mi costi! Oh Dio!
Combattutta da tanti varii affanni
Più resistere non posso,
Ed il fatal contrasto
Di fe, d' onor a superar non basto.

In mezzo a ria procella

Smarrita navicella,

Se il porto può mirar

Ripiglia all'or la speme,

Ne più dubiosa teme

L'ira del vasto mar.

Ma priva di speranza

Se resta in mezzo all'onde,

Si perde si confonde

E tra funesti oggetti.

Comincia a disperar. In ec.

S C E N A XII.

Loggie contigue all'a Reggia con due Troni.

Statira, Feraspe, Dario, Arbace, Astiage,
Rosane, Artabano.

Fer. **A** D'accrever la pompa
Del reale Imeneo, per tuo comando
De sudditi o Regina

I più degni fra lor, vengono a noi.

Stat. E qui la Persia adori i Regi suoi.
al suono di varii istromenti Dario Statira da
una, dall' altra Feraspe vanno Sul

Trono, e gl' altri tutti s'avanzano.

Arb. A' te Regina eccelsa

Splendor del secol nostro, e meraviglia,

Il figlio di Feraspe,

Quello, che può maggiore

Ti giu-

Ti giura omaggio eterno, eterno Amore.

Stat. Al par de figli miei

Sempre caro mi fosti, e tal mi sei.

Ros. Signor anche a Rosane,

Che il sangue ond'esci, umilmente adora,

Il bell'onor permetti

Di poter tributar al reggio piede,

Il suo ossequio, il suo amor è la sua fede.

Fer. Regal Donzella, il Cielo

Quella sorte ti doni, e quella pace

Che miglior bramar posso al figlio Arbace.

Art. Al Sovrano Monarca

Fulmine della guerra, onor del trono,

Di nemici terrore,

Fido Artabano offre la spada, e il core.

Fer. Del nostro amor per l'opre tue sei degno.

Ast. Astiage ancor di vero ossequio in pegno

Quella, che al Padre a un tempo

Amistade giurò, promette al figlio,

Fer. Felon, sul reggio ciglio

L'orrido volto ancor mi rechi? ancora

Osi a Feraspe comparir inante?

Ast. Feraspe, e qual favelli,

Qual Astiage s'accoglie? A me fellone?

A me che serbo in petto

D'innocenza di fede il bel candore?

Che le leggi d'onore

Porto nell'alma impresse? Ah che di sdegno

Ardo a quel nome indegno, e male io soffro

L'onta, con cui s'oltraggia

La nobiltà del sangue, ond'io ne nacqui,

La gloria di mie gesta, ond'io ne vissi.

Fer. Tu de talami regii

Profanator sacrilego . . .

Arb. Che sento!

Fer,

Fer. Del mio gran Genitor ingiuria, e scorno
Fede vantare potrai?
Astiage, tu lo sai,
Lo sa Statira, e con Statira il mondo
Lo sa la nel profondo
L'ombra del Padre mio da voi tradito,
L'ombra sì sì innocente....

Ast. Astiage vanta onor....

Stat. Feraspe mente.

Fer. A me?

Stat. Sì.

Ast. La mentita

Diffenderà, se d'uopo fia la spada
D'un Principe oltraggiato

Fer. Amici: oà....

Arb. Che veggio?

Ros. Aita o Numi.

Ast. Per questo sen si passa

Traditori alle vene

Di Dario, e di Statira.

Arb. E farsi scudo

Saprà contro di tutti il sen d'Arbace.

Fer. Che tenti incauto figlio?

Arb. Un'opra degna

Di mia virtù, del sangue mio. (fuggi)

Art. (Signore, non azzardar di più: Salvati, e

Regina il sangue indegno

Si versi del tiran.

Stat. Feraspe mora.

Fer. (Cedo al destin, ma pur non temo ancora.)

parte seguito da Artabano, e guardie.

Arb. Or che sicura è la mia vita, io seguo

Le ragioni del Padre *parte*

Ros. Or che fausta è Fortuna

Tolgo Dario al periglio *parte con Dario*

Ast. Quanto dal Genitor diverso è il figlio. *pa.*

SCE.

S C E N A XIII.

Statira,

Tanto Feraspe ardisce, e neghittofi
Voi sospendete i vostri sdegni o Numi?
Della Persia l'onore
Forse non cura il Cielo?
Se in Ciel regna pietà degl'innocenti
Dovria i fulmini ardenti
Vibrar nel petto de tiranni ingiusti;
Che con frodi sacrileghe, ed indegne
Macchian la fama altrui, l'altrui innocenza.
Forse tu pensi, o Giove, acquistar lode,
Perchè le tue faette
Scendon tall'ora, sulle moli altere,
Su gl'alteri Obbelisci, e i sacri Tempi?
Se vuoi lode acquistar, fulmina gl'Empi.

Nel pensier di sue vendette

M'abbandona il mio dolore

E l'oppresso, afflitto core

Già comincia a respirar.

Caderà quel mostro esangue,

Che a tradita la mia fede:

Vo vederlo a questo piede,

Che pietà non può sperar.

Nel ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

24
A T T O
S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Cortile contiguo alla Regia,

Feraspe ed Artabano.

Fer. **L**E sue ragioni a il caso
Sempre nell'armi, ed all'eccelse imprese
Non sempre arride la Fortuna Oh Dio!
Quello, che più m' opprime: è che del figlio
Una stolta innocenza
Svelto m' abbia di pugno un gran trionfo.

Art. Tel renderà il mio zelo.

Fer. Ma Statira più cauta
Veglierà su i suoi casi, e del suo Marte.
Armerà per vendetta
L' ire guerriere, e forti.

Art. Alla mia fede la Regina affida
Le ingannate speranze.
Pria, che l' Alba sul Cielo
Torni assieme col giorno
A' trionfar della vicina notte
Ad immortal tua gloria,
Signor ficura fia la tua vittoria.

SCENA II.

Arbace, e Feraspe.

Arb. **S**ignor, vegliano i Cieli
Su i casi de Monarchi.

Fer. Ed ebbe cuore un figlio
Di levarmi di fronte

L' onor

S E C O N D O .

25

L' onor d' una Corona?

Arb. Come!

Fer. Tu mio rubelle.

Tu scudo à miei nemici? E tu quel petto,
Ch' espor dovresti à prò della mia gloria,
Alla mia gloria opponi?

Arb. Opposi il petto, e il ferro
All' armi de ribelli, ed in difesa
Della mia sposa.

Fer. Or v'è campion d' un volto,
L' egreggia spada infiora,
E ricerca in Rosane,
Quel Regno che perdesti.

Arb. E quel Regno perdei?

Fer. Un retaggio degl' Avi, un grande acquisto
De miei vasti pensieri,
Questo regno, che à te pur si dovea
Da Statira, e da Dario
Con titolo bugiardo
Ingiustamente oppresso.

Arb. Dunque il rapire, agl' Innocenti i regni,
Son l' Eroiche virtù de' petti augusti?

Fer. Giusto è ritor, ciò che a gran torto è tolto.

Arb. Questo regno o Signore,
E' legitimo dono
Del Padre al figlio.

Fer. E questa
Ragion dovean decider l' armi.

Arb. Ah Padre
Troppo ingiusta è l' impresa.

Fer. Un delitto, che cinge
Di corona le chiome,
O' non è tal, ò pur ne perde il nome.
Veggio il Ciel turbato, e nero
Mi confondo ad ogni passo,
E un funesto rio pensiero.

B

Fa

Fà quest' alma paventar.
Ma à dispetto del rimorso
Che condanna un tale eccesso,
In me troppo io serbo impresso
Il desio di dominar.

S C E N A I I I.

Arbace solo.

Così dunque si regna? Oh mal ficuri
Fondamenti de fogli.
Io però non intendo
Massime sì tiranne; E tu perdona
Padre, nò non avrai de tuoi disegni
Ministro il figlio, anzi.... Ma vien Rosane
L' Idolo mio sen viene,
L' unico mio conforto, e la mia spene.

S C E N A I V.

Rosane, e detto.

Ros. (**C**Uor di Rosane è tempo
D' un Eroica virtude.)

Arb. Ah mio tesoro!.....

Ros. Arbace

Tu figlio di Feraspe,
Io figlia di Statira; oggi che freme
Marte frà noi, brevi momenti, e degne
Di te, di me sian le perle.

Arb. Oh Cieli! Così crudel m' accolgi?

Ros. E così viene

Feraspe alle mie nozze.

Arb. Un' impeto, uno sdegno

Del Padre io non diffendo, ed innocente....

Ros. Non sò: Quel sangue io vedo in te funesto
Alla Madre, alla figlia, a Dario, al regno.

Arb.

Arb. Questo sangue funesto à te cor mio?
Pur è quel sangue istesso,
Che offrii ben tutto alle rubelli spade
Per tua difesa.

Ros. Oprasti,

Quale da te si conveniva.

Arb. Amore

Diede però il consiglio.

Ros. Amor non soffre

Il genio mio pudico.

Parli Arbace, se vuol, ma da nemico.

Arb. Io tuo nemico, o cara?

E questi sono, oh Dio! li dolci amplessi,

Che unir dovean nostr' alme?

Questi sono i contenti,

Che prometteva ancor a nostri voti?

Perchè ascondi quel volto,

Che si pietoso al mio languir io vidi?

Cara Rosane volgi

Vogli à ma quei begl' occhi, e poi m' uccidi.

Ros. (*Mi scoppia il cor.*) Arbace

Vaneggiasti abbastanza. Anche di troppo

Ti soffersti, t' udii. Vanne, e mi lascia,

Se più qui resti, offendo

La mia virtude il mio dover. Addio:

(*quasi m' uscì dal labbro idolo mio.*)

Arb. Ma quel barbara legge

Gl' innocenti condanna?

Deh men severa, o bella

Col nostro amore i casi tuoi consiglia;

Ros. Oh Dio! Statira è Madre, ed io son figlia,

Sò ancor io, che amante sei

Sò che langue in seno il core,

Ma sentir non posso amore,

Ma sperar non puoi pietà.

Toglie a te gl' affetti miei

Il rigor d'iniqua sorte,
Anche ad onta della morte
L'alma mia fedel farà. So ec.

S C E N A V.

Arbace, poi Astiage.

Arb. IO sento, ohimè nel seno
Un non sò che, ne ancora
Intendo s'egli sia pena, o contento.

Ast. Signor....

Arb. Ah Prence amico,
Ne sospetti del Padre
Non condannar il figlio. Io di Statira
Venero il nome, e la virtude adoro.
Sanno i Dei con qual pena
L'ire del Genitor io vegga, e quanto
L'opre sue disapprovi.

Ast. Arbace, appieno
Tua virtù si conobbe. Assai diversi
Sono i pensieri tuoi. Feraspe ingiusto
L'innocenza condanna,
E con frode non degna
Dell'Eccelso carattere, che in fronte
Gl'impresero li Dei
Tenta oscurar l'altrui decoro. Eh torni,
Torni al fin in se stesso,
Ed un sì nero eccesso,
Qual si deve, corregga. A lui dovresti.....

Arb. Non m'ode il Genitor; l'amor, che in petto,
Per Rosane mi strugge,
Soffrir non può; teme per esso. e vile
Perchè i consigli suoi seguir non posso,
M'appella ad ogni istante.
Di quest'anima amante, oh se sapessi
I spasimi per ciò, sò ben che avresti
Pietà

Pietà de casi miei.

Ast. D'una sorte miglior degno tu sei.

Arb. Frà mille pensieri
D'amante, di figlio
Confusa quest'alma
Non trova consiglio,
Non spera più calma,
Riposo non à.

Dover mi tormenta,
Mi lacera amore:
L'amante mio core
Soffrir più non sà.

Frà ec.

S C E N A VI.

Astiage.

Quanto detesto il Padre,
Tanto degno di lode io credo il figlio.
In qual fatal periglio, in quel cimento
La mia fede s'attrova? A qual maligno
Nume spirò al barbaro tiranno
Un così rio pensier? Io sento in petto
Oppresso il core, e privo di speranza,
Par che favilli, ohimè, la mia costanza.

Un certo freddo orrore

Tutto mi gela il sangue,
Sento che l'alma langue,
E che sperar non sà.

Tutto costanza il core

Con la virtude à lato
Saprà dell'empio Fato
Sfidar la crudeltà.

Un certo ec.

A T T O
S C E N A VII.

Artabano, Sta ira.

Artab. **D**onna real in si gran notte il Cielo
Da te richiede una viril fortezza.

Freme il tumulto della plebe, e questa

Ogni contrada ingombra

D'indistinto ramor di voci, ed armi.

Già, già di veder parmi

Affalita la Reggia,

Gia manca ogni speranza,

E per salvarsi un sol momento avanza.

Stat. Son dunque tutte in si grand'uopo ottuse

Le spade della Persia?

Art. E che è peggio, infedeli.

Stat. In si grave periglio

Artabano fedel dammi consiglio.

Art. Tolgasi al fiero scempio,

Che lo minaccia il combattuto Infante.

Stat. Ma quel di Dario alla salute è scampo?

Art. Io, Statira, per l'ombra

Della notte fatal occulto, e solo

Trarrollò in parte, ove fuor d'ogni insulto.

Tel serberò, fin che s'estingua, e manchi

L'ira degl'Astri, ed il destin si stanchi.

Stat. Perder dunque degg'io.

Il dolcissimo figlio?

Art. E' per salvarlo.

Stat. Omai dunque si siegua

Del destino la legge. Olà si guidi

Dario agl'amplessi miei, e forse estremi.

Art. Anzi, perchè più cauta

La fuga sia d'uopo è mentir le spoglie.

Stat. Donde le avrem.

Art. Confido

Di

Di ben tosto trovarle.

Stat. Si: vanne a me le reca

Art. (Soverchio amor alma di Madre accieca.

Fido costante il cor

Sospira a quel dolor,

Che ti spaventa.

E giunge fino all'alma

Pietosa alla tua pena

Il barbaro destin, che ti tormenta.

S C E N A VIII.

*Statira, poi Dario condotto da una guardia,
poi Artabano.*

Stat. **M**isera Madre, in quale

Disastroso periglio,

Vedi cader te stessa, ed il tuo figlio?

Vieni, si vieni o cara

Degl'occhi miei dolcissima papilla,

Vieni agl'estremi amplexi

D'una Madre infelice,

Troppo misero figlio!

Vieni fra queste braccia, unica, e sola

Gioja de miei pensieri.

Tu da me lungi? Io senza te? Qual giorno

Avrà più Sol per gl'occhi miei? S'io perdo

Il Sol degl'occhi tuoi

Non a più luce il Sol ne raggi suoi.

Art. Regina, ecco le spoglie,

Stat. Oh Dei! son queste

Le porpore Reali,

A' quai ti generò l'illustre Padre?

Or via servasi al Fato. Ite, o funeste

Reliquie di grandezze, e voi fedeli

Ruvide lane, onde il bel fianco cingo,

Nascondete, vi priego,

B 4

Agl'

Agl'occhi rei d'un mostro coronato
 Questo misero avanzo
 D'un sangue nato al regno.
 Caro Artabano, alla tua fe' commetto
 Delle viscere mie la miglior parte.
 Eccoti Dario, il raffiguri? Serba
 In sì fatal periglio
 L'onor di Persia, e di Statira il figlio.
Art. Confida pur nella mia fede.
Stat. Vanne
 Anima mia, mia gioja, e mio conforto.
Art. Generosi pensieri, eccovi in Porto. *p. con Dar.*

S C E N A IX.

Statira, poi Rosane, poi Astiage.

Stat. **A**H Dario amato figlio,
 Dario, Dario ove sei?
 Torna, torna mio ben, dove t'ascondi?
 Dario, figlio crudel non mi rispondi?
 Se non ti cerco oh Dio!
 Nel centro del cor mio,
 Mio caro, e dolce amor
 Ti cerco in vano.....
Ros. Ah Madre in infausti avvisti.
Stat. Di più infausto, che fia?
Ros. Il perfido Artabano....
Stat. Che?
Ros. L'infelice Dario
 Recò in man di Feraspe.
Stat. Oh Cieli, e come
 Non mi si spezza il core?
 A così rio dolore.
Ast. Regina il traditor....
Stat. Ah troppo intesi.
 Astiage, a te s'aspetta

La

La più giusta vendetta,
 Che da mano fedel tentar si possa.
 Di man si tolga a morte.
 Questo fanciul, ch'è sol degno degl'Avi;
 E se l'iniqua sorte
 Farà contrasti al mio materno amore,
 Tanto nel tuo, nel braccio mio confido,
 Che della morte, e del destin mi rido.
Ast. Fidati pur di me. La vita, il sangue
 Per salvar l'innocenza
 Si sacrifichi pur. Del rio tiranno,
 Che calpesta le sacre
 Leggi d'onor, di fede, e di Natura,
 Obbrobrio della terra, odio del mondo
 Allo scempio s'attenda;
 Sarà ben, che diffenda
 La ragion degl'oppressi il Cielo irato,
 E quel mostro spietato,
 Con l'empio Fabbro di sì nero eccesso.
 Vedrem svenato in questo punto istesso.
Ros. Così sperar conviene.
Stat. Vanne: del figlio mio
 L'innocenza diffendi. Ah caro, figlio
 Delle viscere mie, parte migliore,
 Misera ti perdei. Mi manca il core.
Ast. Non disperar, chi sa. Forse fra poco
 Così lo spero almeno,
 Stringer potrai l'amato figlio al seno. *p.*

S C E N A X.

Rosane, Statira. (mento.

Ros. **M**adre infelice, ahimè, che il fier tor-
 Onde ella è oppressa, al seno mio sen pas-
Stat. Chi mai creduto avrebbe, empii cotanto (sa.
 Feraspe, ed Artabano.

B 5

Numi

Numi, la vostra mano
 Porgete in mia difesa,
 In difesa d'Astiage,
 E nel fatal periglio
 I rei punite, e mi salvate il figlio.

Di me più sventurata,
 Nò, non si vide ancor.
 Perfido, traditor
 Rendimi il sangue mio:
 Non son più Madre oh Dio!
 Son disperata.
 Parmi girar funesta
 L'ombra del figlio intorno,
 Fosco mi sembra il giorno,
 E sempre a danni miei
 Trovo nemici i Dei,
 La forte irata. Di me ec.

S C E N A XI.

Rofane.

S Perar convien, che doppo tanti affanni,
 Doppo tante sciagure al fin ritorni
 Di pace il bel sereno. A dense nubi
 Un chiaro dì succede,
 E doppo ria procella,
 Placido, e tutto calma il mar si vede.

Chiedi alla Farfaletta
 Dove girando va,
 Ella risponderà;
 Vado alla face.

E l'alma semplicetta;
 Anch'ella ti dirà
 Col dolce sospirar,
 Al caro ben volar
 Ogn'or mi piace. Chiedi ec.

SCE-

S C E N A XII.

Piazza con prospetto del Palazzo di Feraspe.

Astiage con Soldati con facci accese.

Ast. **G** Uerrieri ecco l'arena, in cui vi sfida
 L'empietà coronata.
 Dario è vicino a morte.
 Dario v'appella, io chiedo
 Da voi le usate prove,
 E il Ciel da voi s'aspetta,
 O la vita di Dario, o la vendetta.
 Ardano quelle porte,
 E spalanchi il sentiero al nostro ardore,
 Foco vendicatore.

S C E N A XIII.

*Feraspe, sopra ringhiera del Palazzo
 con Dario, e Detto.*

Fer. **A** Me furie baccanti,
 A questa fronte ergete
 Lo sguardo atroce. A' voi, a voi favello:
 Dove corre l'infano
 Vostro furor! Eccovi Dario, io stesso
 Renderollo a Statira.
 Ma se punto s'avanza
 Si violento orgoglio, or io di questo
 Idolo vostro imbelle
 Lacererò le membra,
 Rinoverò di Persia
 Le Tragiche rovine.
 Come! Ne ancor si parte!

Ast. Che far degg'io?
Fer. Su via, s'avanzi il vasto

B 6

Fatale

Fatale incendio: ma si sparga ormai
Quanto Dario à di sangue entro le vene.
Estinguerà l'ardor.

Ast. Ah no, t'arresta:

Fer. Itene dunque. Ancor si tarda! Un solo
Momento, s'ancor s'inflisse, il fato
E' spedito di Dario. Eccolo a voi.
Astiage il reca alla sua Madre.

Ast. Ah ferma

Mostro dall'empia strage. E troppo caro
Quel sangue a noi. Guerrieri
Cinganfi d'ogni intorno

L'orride mura; Intanto io di Statira
Cauto vedo a raccor la nuova legge.

Fer. Così ne rischi il mio valor si regge.
Si ritira con Dario.

S C E N A XIV.

Astiage.

F Idi, e prodi Campioni, e questo il giorno
Che dimostrar dovete

A Statira, ed a me fede, e valore.

Il Ciel seconderà le nostre imprese,

Che accolti dentro i lor crudeli inganni

Presto, o tardi cader denno i tiranni.

Colle procelle in seno

Sembri tranquillo il mar,

E un Zefiro sereno

Col placido spirar

Finga la calma.

Ma se quel cor superbo

L'istesso ancor sarà,

Vi lascio in libertà

Sdegni dell'alma. *Collecc.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Camera con Gabinetto

Arbace, e Rosane.

Arb. **E** Ccomi, qual mi voi vittima, o schiavo
Mia Regina, mio Nume

Ros. Principe, dove è Dario?

Dove il regal germano? E' tinto forse

Nell'innocenti viscere quel ferro,

Che dal fianco ti pende?

Lascia, lascia ch'io vegga

Le reliquie d'un sangue,

Che è la metà del mio.

Arb. Bella, ma troppo ingiusta

Io carnefice reo d'un sì bel sangue?

Crudel così mi credi, e tal m'amassi?

Ros. Ma senza Dario, a che ne vieni?

Arb. Io reco

Al tuo temuto sdegno, alle giust'ire

Della tua Madre, un pegno

Così caro a Feraspe,

Quanto Dario a Statira.

O' vivrà Dario, ò vò morir anch'io.

Un ostaggio più degno

Per la vita di lui non sò recarti.

O' un core anch'io capace

Di più ferite, e volentieri io dono

Una vita, che spiace ora a Rosane.

St

Sù via ferisci. Oh quanto ben si muore,
 Quando il vivere è pena,
 Tergi i lumi dal pianto, e li serena.
Ros. Oh Cieli! E pur io veggo
 Arbace ancora in te. Gl'affetti miei
 In libertà già posti
 Dalla colpa del Padre,
 Dalla virtù del figlio
 Son resi ancora al primo lor servaggio.
 Deh non t' espor, o caro,
 Al furor d' una Madre,
 Nella parte miglior del core offesa.
 Deh mio Principe fugi, ed a noi reca
 Dario per altra via. Troppo funesta
 A costo così grande è la vendetta.

Arb. Così mi tenti? all' ora,
 Ch' io ti credei nemica
 T' amai cotanto, e meno amarti io deggio
 Or che ti veggo amante?
 Potrai codardo amarmi, ed incoostante?

Ros. Oh Dei! deve a momenti
 Quà rivolgere il piè la Madre irata:
 Non ai loco alla fuga. Ah s' ella giunge.....
 Tenta lo scampo, e la ti cela o caro

Arb. A temer io, dal tuo timore imparo.

Combattuto in mar d' affetti
 Qual nocchier sono in procella,
 Ma negl' occhi, e ne tuoi detti
 Splende a me foriera Stella
 Della calma del mio cor.
 Fugirò, ma non poss' io
 Lungi andar dal tuo sembiante,
 Se in lui vedo il cieco Dio,
 Che promette all' alma amante,
 Vera pace, e vero amor.

Combattuto ec.

SCE-

Statira, Astiage, Rosane, Arbace nel Gabinetto.

Ros. **A** Himè giunge la Madre, (morto.
 Ah s' ella il vide, il caro Arbace e

Stat. Dunque sfavilla ancora
 Qualche raggio di luce infra nubi?
 Dunque si può sperar fra tanti affanni
 Qualche conforto ancor?

Ast. Si mia Regina,
 Dario sen vive, e il rio tiran promette
 Di ricondurlo a te. Chiede sol tanto,
 Che tu l' ascolti, sicurezza.

Stat. E l' abbia.
 Venga egli pur. Sospiro il dolce istante
 Di riveder l' amato figlio. Al seno
 Quando stringerlo mai potrà la Madre.
 Quanto Astiage, ti devo.

Ast. E' sacro impegno
 Della mia fe vegliar sù i casi tuoi.

Stat. Figlia respiro al fin.

Ros. Ogni gran lutto
 Con la gioia confina.
 Chi sà, che il nostro pianto
 Non plachi ormai le stelle.

Sta. Così farà.

Ast. Così sperar conviene.

Stat. Vanne Principe amico.

Ast. Ad obbedirti.

Volo, o Regina; Ah ritornasse almeno
 La pace a noi: de suoi trascorsi al fine
 S'avedesse Feraspe. Il tuo diletto
 Figlio rendesse almen, e con il figlio
 L'amistade, la fede, e l'innocenza.

Così

Così sperar vogl' io. Tu lieta intanto
 Lo spera pur. Sovente un sventurato
 Fra le nubi del duolo,
 Quando sel sogna meno,
 Scopre l' Iri di pace, ed il sereno.
 L' innocenza in abbandono
 Non lasciate, o Eterni Dei:
 Sono questi i voti miei,
 Più non brama la mia fè.
 Dopo tante rie tempeste,
 Splende al fin un dì sereno;
 Spera l' alma in questo seno
 La sua pace al fin per te. L' ec.

S C E N A III.

Statira, e Rosane.

Stat. **F**iglia partir ti piaccia, e qui lasciarmi
 Solo co' miei pensier, fin che Feraspe
 Il caro figlio mi conduce.
Ref. Ah venga,
 Venga ben tosto. Oh cara Madre anch' io
 Impatiente sospiro il bel momento
 Di poterlo abbracciar, Ma pur m' è forza
 Il paventar ancor. Un' alma rea
 Non ritorna sì tosto al primo stato
 D' innocenza, di fede. Ah voglia il Cielo,
 Che non s' ordisca un qualche nuovo ingano:
 Troppo l' empio tiranno
 Mi fa timor; e sento intorno al core,
 Madre, lascia che il dica,
 Un certo freddo, e non più inteso orrore.
 Gelarsi il sangue io sento.
 Dentro le venne oh Dio.
 Trema per lo spavento
 Fra mille affanni il cor.

Lan.

Languida, semiviva,
 Sento che lascia l' alma
 Questa infelice salma
 In preda del dolor.
 Gelarsi ec.

S C E N A IV.

Statira, poi Feraspe, con Dario, e Guardie.

Stat. **C**on qual impeto mai non bene inteso
 Mi balza in petto il core?
 Non so capir se sia speme, o timore.
Fer. Statira, eccoti Dario.
 Amico io giungo, e a te lo rendo.
Stat. Oh figlio!
Fer. A te de nostri casi
 I segreti pensieri
 Scoprirti deggio, senza
 Testimon, che n' ascolti. Io chiedo sola
 Con noi di Dario l' innocenza.
Stat. Parta
 Ciascuno, e Dario resti. *(sti.)*
Fer. (Gravi momenti al mio gran cor son que-
 chiudendo la porta.
 Statira, ecco l' arena
 Della nostra fortezza.
Stat. Che fia mai ciò?
Fer. Dalle tue guardie cinto
 Veggo arruotar baccante
 La forbice fatal, torva la Parca,
 Ma non la temo. Cade
 Troppo felicemente,
 Chi il suo nemico opprime.
 Eccoti un foglio. O' scrivi
 Che d' adulteri amplexi

Nacque

Nacquè costui, e che usurpato è il Trono,
Ove egli siede, o che gl'immergo in seno,
Te presente l'acciaro.

Stat. Tanto s'ardisce? O là....

Fer. Ferma ò lo sveno.

Stat. Tu di sangue real nõ non nascesti,
Ne di donna sei figlio.
Ciascuno arrossirebbe
D'aver prodotto un mostro sì crudele.
Là su l'orrida riva d'Acheronte
Ti generò, ti partorì Megera.
Ma nõ, Signor, perdona
D'una misera Madre,
E lo sdegno, e l'amore. Io sò che giusto,
So che amator dell'onor tuo tu sei,
Ne vorrai la tua fama
Contaminar con atti indegni, e rei.
Mira Dario nel volto. In esso osserva,
La viva, e vera imagine del Padre;
Mirala, e se tu puoi, negagli affetto.
Pietà, ragion non ti si sveglia in petto!

Feras. A' voci di Sirena
O' d'Ulisse l'orecchio.

Arb. (Ah fiero Padre!)

Stat. Tanto del nostro sangue
Cotesto ferro è ingordo?
Spargasi via. Ma dove il cerchi? In questo
Picciolo petto, in cui ritrova appena
Luogo per la ferita il tuo furore?
Ah che questo non basta:
Nel mio, nel mio tu puoi
Dissetar la tua rabbia, i sdegni tuoi.

Arb. (Amor degno di Madre!)

Feras. Garristi assai: Rissolvi, o verga il foglio,
Qual io dettai, o che nel cuor del figlio
Immergo questo ferro.

Se

Se tardi ancor, Dario non è più vivo.
Stat. O Ciel ferma, che io scrivo.

Va al Tavolino per scrivere.

Olà fole mia destra, e che scrivesti?
Mi si tolga la vita, il regno, il figlio,
Ma non l'onore. Or via mostro, che tardi?
Svena, squarcia quel core,
Con intrepido ciglio il colpo io miro.
Sarà illustre Statira
Nella sua crudeltade.
Vuoi, ch'io ti snudi il petto, e che t'additi
Dove risiede il cor? Su via ferisci.
Berremmo ambi quel sangue
All'illustre vittoria
Tu del furor, ed io della mia gloria.

Fer. Barbara Donna!

Arb. (Eroica Madre!)

Stat. Ah figlio!

Ah Dario, ah del cor mio tenera parte
Deh perchè non poss'io
Squarciarmi il petto, il core, e qui celarti
Dal barbaro furor d'un'empia mano?
Queste viscere infauste
Seppero darti vita,
Ma non san custodirla?
Stringiti a questo petto almeno, e rendi
Più forte il mio dolor sì che m'uccida,
Prima di te cor mio.

Fer. Si tronchino gl'indugi,
E la vittima sua rendi al mio sdegno.

Stat. Crudel, ne vuoi ch'io pianga?

Feras. Serba su le sue piaghe il pianto imbellè.

Stat. Un de fulmini vostri ardenti Stelle!

Feras. Ecco il gran colpo. Vedi

Se questo, che t'addito, è il cuor del figlio.

Stat. Ah che un sommo dolor non vuol cõfiglio.

Ti

Ti svellerò di pugno

In atto di levare il ferro a Feraspe.

Feras. Tanto presumi ancor femina altera?

Arb. L'innocenza si salvi, e il Mondo pera.

Conducendo via Dario.

Feras. Ah figlio traditor.

Stat. Ereo ben degno

Di mille Augusti allori

A cotanta virtù doni Statira

Tutte le sue vendette.

S C E N A V.

Arbace, e detti.

Arb. Signor, eccoti un figlio
S Reo d'un delitto, ond'ei non sa pentirsi.

Quando illustre è la colpa

Il pentimento è vile.

Se Dario tolsi alla tua spada, io reco

A te Arbace in sua vece,

Si cangia, ma non manca

Olocausto al tuo sdegno.

Ecco già il collo io porgo

Ignudo al colpo. Cada

Per man del Genitor il figlio estinto.

Fer. T'abbraccio o figlio: Illustre donna ai vinto.

I sdegni miei detesto

Condanno il mio sospetto:

Sento destarsi in petto

Le leggi dell'onor.

Per te ritrovo o figlio

Della virtù il sentiero:

Per te discerno il vero,

Per te respira il cor.

I sdegni ec.

SCE-

S C E N A VI.

Statira, Arbace, e Dario.

Stat. Vieni cor del cor mio, nobile dono
Di questa Eroica mano.

Oh caro Arbace! Oh quanto

Degno sei di Rosane, e di quel Trono,

A cui ti aspetta il Mondo.

Vanne alla sposa ormai.

Arbac. Respira al fine

L'inamorato core in questo petto,

Se posseder m'è dato

De dolci pensier miei l'unico oggetto. *(parte)*

Sta. Ah che pur troppo è ver, che veglian sempre

A prò dell'innocenza i giusti Dei.

Al fin son lieta: Eccomi in porto: Oh quale

L'anima esulta in seno;

Se il dolor non m'uccise,

Deh non m'uccida il mio contento almeno.

Lieta ritrova in seno

Quest'alma il suo contento:

La cara pace io sento,

E più tremar non sò.

Il barbaro destino

Più non mi reca orrore:

E doppo un fier dolore

Contenta al fin sarò.

Lieta ec.

SCE-

S C E N A VII.

Luogo magnifico con Trono.

Artabano.

Delle tue colpe il fine, ecco Artabano:
 Che risolvi? che pensi?
 Forse aspettar vorrai
 Del Carnefice il colpo? A che ti trasse
 Un' insana ambizione! E' salvo il figlio,
 Palese della Madre è l'innocenza,
 Ritorna in se Feraspe, e tu che reo
 Sei di tanti delitti
 Non ritorni in te stesso?
 Ah che l'enorme eccesso
 Punir da me saprò, saprò da forte
 Se colpevole vissi
 Girne cercando un'onorata morte.
 Non trova più riposo
 Quest'anima smarrita;
 Si perda pur la vita,
 Ne pena sia il morir.
 M'opprime il fier rimorso
 M'affanna un rio timore,
 Oh qual strano dolore!
 Oh qual grave martir! Non ec.

S C E N A VIII.

*Statira, Feraspe, Davio, Rosane, Astiage,
 Arbace.*

Stat. **S**ignor eccoti un foglio,
 Che in te sospira un prezioso incarco.
 Del.

Della gloria su'l orme
 L'illustre pie v'ascenda,
Feras. Ma con gloria maggior fia ch'ei vi scenda.
Ast. Popoli è fral la vita, eterno il nome,
 Ed eterne van seco, infamia, e fama.
 Passan queste nel sangue
 De figli, de nepoti
 E de posterì resta alla memoria
 Il nostro disonor, la nostra gloria.
 Sparsi senza timore
 Sudori, e sangue a prò di questo regno,
 Non fu in Statira mai
 Macchia di tradimento.
 Pur di sospetto indegno
 Invidia fabricò maligne accuse.
 Queste son false, e pur se v'è chi ardisca
 Di contrastarlo, sia Giudice il ferro,
 Che nel Cimento estremo
 Plebei non sdegno, e Principi non temo.

S C E N A ULTIMA.

Artabano, e detti.

Ar. **A** Stiage ancor non manca
 Vittima alla vendetta;
 Ne v'è senza castigo il tradimento.
Stat. E ancor uomita Dite
 Nuove Furie a miei danni?
Ros. Il Ciel difenda
 Le ragion della Madre.
Ast. Vieni Campione indegno
 D'ingiustissima causa
 Spiace troppo al mio cor tarda vendetta.
Arb. Al nostro Eroe siano propizj i Numi.
*In atto di Combattere Artab. presenta
 il seno ad Ast.*

Ast.

48 A T T O T E R Z O .

Ast. Così combatti.
Art. Or via siegui la tua vittoria ;
Statira io cerco un' onorata morte,
Che mi tolga all' enorme
Delitto, che mi rode.
Stat. Vivi : un sì lieto giorno
Non contamini il sangue. A voi frà tanto
Popoli giuro, e à Numi,
Ch' oggi la Persia adora,
Che innocente è Statira, e Astiage ancora.
Fer. Tanto basta alla legge.
Dell' indegno sospetto ormai si taccia.
Ast. Signor, à piedi tuoi....
Fer. Astiage forgi :
Mi farai sempre caro.
Dell' Inclita Rosane, e in un d' Arbace
S' uniscan pur le destre.
Stat. Voli d'intorno, l'allegrezza, e il brio.
Arb.)
Ros.) a. z. Porgi la bianca mano Idolo mio.

C O R O .

Imeneo, che sei d' Amore
Dolce ardor, nodo immortale,
Della Copia alma reale
Stringi l'alma, e annoda il core.

I L F I N E .

G. M.